CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno III, n. 5, maggio 2018

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE

Una mappa tra passato, presente, futuro

A cura di Anna Simone e Alberto Vespaziani

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857553061
Issn: 2499-7641

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: quali connessioni tra arti, diritto e mutamento sociale? Le arti come fonte empirica per raccontare le iterazioni tra diritto e società 9
di Anna Simone e Alberto Vespaziani

Arti, Diritto e Mutamento sociale. dialogo con Lucio d'Alessandro 19
di Anna Simone

MAPPE

I graffiti nel *lawscape* contemporaneo e il "*droit au respect*" nel diritto comparato 25
di Marcilio Franca e Alberto Vespaziani

Il governo dei poveri**.** Distopie e paradossi del presente in *Per ultimo il cuore* di Margaret Atwood 43
di Anna Simone e Natalina Lodato

Worse than fiction: imágenes y discurso de la tortura 67
di Jesús García Cívico

Nómoi a confronto. L'apporto della scienza comparatistica all'interpretazione giuridica e musicale 97
di Andrea Borroni e Giovanna Carugno

Diritto, letteratura, mutamento sociale. *Le terre del sacramento* di Francesco Jovine. 119
di Maria Ausilia Simonelli

ROTTE

Letteratura, vita e diritto. Note su *2666* di Bolano 137
di Carolina Correira Dos Santos e Luciano Nuzzo

Dio si fida del nostro buon senso. L'esperienza come critica all'autorità nel *Racconto della Comare di Bath* 159
di José Garcez Ghirardi

Qualidades femininas e masculinas e imagens da justiça 177
di Rafael Mancebo

De leviatanes y tortugas. Eirōneía, metaphora y alethé desde la imaginación visual en un grabado de Maarten van Heemskerl (1498-1574) 193
di José Calvo González

Science fiction literature as law. spunti per un superamento delle *Leggi della Robotica di Asimov* 207
di Antonio Iannì

RILIEVI

«A moderate amount of cacophony». la funzione "sovversiva" della comparazione tra diritto e musica nel giusrealismo statunitense 225
di Enrico Buono

A carnavalização do direito como chave de uma das portas de saída da casa verde 237
di Angela Araujo da Silveira Espindola e Miliane dos Santos Fantonelli

Ubi societas ibi ars et ludus 249
di Fabio dell'Aversana

WUNDERKAMMER

Il museo dell'immagine di Jean Carbonnier 265
A cura di Francesco Saverio Nisio

TRAVELOGUES

Il maschile, il femminile e il satirico nell'iconografia giuridica 279
di Ilaria Boiano

L'amministrazione del sapere e della memoria nella modernità 285
di Maria Pina Fersini

Ilaria Boiano

IL MASCHILE, IL FEMMINILE E IL SATIRICO NELL'ICONOGRAFIA GIURIDICA

Anna Simone, *Rappresentare il diritto e la giustizia nella modernità. Universi simbolici, iconografia, mutamento sociale*, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2015, pp. 150.

Nel corso di un'impegnativa ricerca empirica condotta tra il 2013 e il 2016 presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma 3, co-finanziata dalla Regione Lazio, Anna Simone ha raccolto un'enorme mole di immagini rappresentanti il diritto e la giustizia nella modernità, dagli inizi del Cinquecento sino alla seconda metà dell'Ottocento. La possibilità di fruire di tale patrimonio, per la prima volta accedendo ad un unico archivio ragionato da lei costruito per ovviare alle mancanze delle biblioteche italiane, già di per sé costituisce una preziosa opportunità di avanzamento per la ricerca giuridica, sociologica e filosofica italiana, verso traiettorie nuove di indagine intorno alla rappresentazione del giuridico.

Ponendosi fuori dall'estetica giuridica, che per la sua postura acritica rischia di tradurre a sua volta la narrazione dei mutamenti sociali e giuridici con un'immagine-testo, Anna Simone ci propone uno strumento di ricerca utile per sondare la dimensione sociale del diritto e indagarne il rapporto permanente con la cultura, restituendo al diritto stesso la sua natura originaria, ovvero la possibilità di tornare ad essere un sapere umanistico. Le immagini raccolte da Simone possono dirci molto, infatti, delle trame connettive tra diritto e società, se lette come fonte documentale suscettibile tanto di analisi qualitativa attraverso l'epistemologia, quanto di analisi quantitativa in relazione al contenuto veicolato da un documento non giuridico. La ricerca contemporanea si vede così dotata, grazie all'opera di Simone, di una genealogia dell'iconografia, degli ordini sociali, giuridici e simbolici più completa, perché non limitata alla sola elaborazione tecnico-giuridica.

La misura del potenziale narrativo di tale genealogia attraversa il volume *Rappresentare il diritto e la giustizia nella modernità. Universi simbolici, iconografia, mutamento sociale*, nel quale le immagini selezionate si susseguono tra le traiettorie argomentative offrendo al lettore lo spessore narrativo «del teatro, della memoria collettiva, della festa catartica», (Cordero, 1986), dando così tangibilità a quel «processo significante che scava

nei meandri emotivi degli attori sociali e della stessa idea di società» (p.24) che Simone si propone in apertura del saggio.

L'autrice, precisando l'orientamento teorico alla base di questo processo in continuità con le ricerche già condotte e il posizionamento sessuato manifestato come angolazione privilegiata della sua attività scientifica, sceglie di attraversare gli ordini simbolici veicolati dall'iconografia indagando la dimensione storico-sociale del femminile e del maschile nella rappresentazione della giustizia e del diritto, per poi interrogare il loro intreccio nella satira. Quest'ultima, particolarmente valorizzata, consente all'autrice di rendere visibile quello scarto intuito, ma non sempre adeguatamente approfondito tra la rappresentazione del diritto borghese prodotta dalle istituzioni e la rappresentazione/percezione del diritto e della giustizia da parte della società veicolata come senso comune proprio per il tramite della rappresentazione iconografica, seppure satirica, che toglie terreno alla cultura tecnico-giuridica quale unica fonte abilitata a *ius dicere*.

L'immagine è proposta quindi da Simone come «fonte documentale empirica» che consente un piano interpretativo e narrativo aperto ad indagare tanto la forma della rappresentazione del diritto quanto la realtà sensibile e/o materiale conformata dall'esperienza giuridica e tradotta/trasmessa dall'iconografia, stabilendo «ponti permanenti tra cultura giuridica e mutamento, significazione sociale».

Questo approccio consente all'autrice di superare concretamente la concezione dell'iconografia giuridica come «testo», per restituirvi la potenzialità di modalità narrativa, ossia di «una forma di scrittura teorico-empirica e socio-giuridica utile ad avvicinare ulteriormente il diritto alla società» (p. 26), ma soprattutto a difendere il diritto come scienza umana e sociale, riabilitandolo dal ruolo di «stampella tecnica» al servizio dell'organizzazione del potere.

Poste le coordinate con cui rivolgere lo sguardo alle immagini raccolte, l'autrice, ricordando quanto scriveva Kantorowicz riferendosi all'ordine medievale nel volume *I due corpi del re* (1989), mette a confronto le rappresentazioni iconografiche della giustizia e quelle del diritto segnalando la dimensione sessuata dei due concetti: nelle raffigurazioni della giustizia si scorge costantemente una *mater iuris,* intesa come premessa extra giuridica con funzione mediatrice senza la quale sarebbe impossibile concepire la legge. Quest'ultima è invece rappresentata come espressione della volontà del *pater*, del suo potere e dell'esercizio della coercizione, svuotati di autorevolezza ogni qualvolta siano privati del «respiro più interno», cioè di quell'idea di giustizia definita dal rapporto tra il diritto positivo e le norme non scritte che regolano l'esperienza umana nella nostra società.

Il simbolico della legge nella modernità va esclusivamente nella direzione del «sorvegliare e punire» (p. 65) codificato con forme di raffigurazione che richiamano il *logos* (carte, tavole) o la metafora dell'occhio che vigila e controlla, universi simbolici che riconducono entrambi al *pater* (Dio, l'imperatore, il principe, ma anche la volontà generale del popolo rivoluzionario, che però rimane espressione del potere maschile).

L'atto del guardare/guardarsi, che mette in gioco il simbolismo dell'occhio, viene deprivato della sua funzione di atto fondativo della relazione sociale quale veicolo permanente di emozioni e sentimenti attivati da un'azione estremamente viva che mette i soggetti in relazione. L'occhio nell'iconografia della legge, infatti, sovrasta l'umanità: impone, senza accogliere, disciplina le soggettività riducendole ad oggetti della normazione. Tale raffigurazione prevalente ci parla di un universalismo fondato su una cultura giuridica maschile che non contempla la misura derivante dalla giustizia e dal diritto (p. 82). L'universo simbolico e sociale trasmesso dalle icone che nella modernità hanno raffigurato la giustizia conferma, secondo l'autrice, l'impossibilità di ridurre la giustizia al diritto inteso come legge e la necessità di riscoprire il valore e la potenzialità trasformativa di uno *ius dicere* inteso come espressione di sapere umanistico, prima che tecnico-giuridico, ma anche di un ordine simbolico femminile: l'iconografia prevalente fino al XV secolo mette in connessione la *ratio* con l'*aequitas* e ci viene trasmessa la raffigurazione della *iustitia* intesa come «essere giusti», cioè come virtù costitutiva dell'*humanitas* insieme alle altre virtù. Era ancora lontana la logica del «fare giustizia» propria «dell'ordigno penale» (Cordero, 1986), e il simbolismo ricorrente è quello della bilancia alla greca (*tantumdem*) non retta, ma governata dalla *domina*: nell'insieme tale rappresentazione ci parla di una giustizia concepita come dimensione commutativa, negoziata, equa. Simone ci accompagna tra le icone riprodotte nel prezioso volume segnalandoci i mutamenti simbolici corrispondenti alla nascita e all'evoluzione delle istituzioni giudiziarie: la Giustizia come virtù cede il passo gradualmente alla Giustizia come *potestas* e compare la spada, che però non è mai quella degli uomini cavallerizzi esperti delle arti equestri e della guerra. La spada non è quasi mai brandita nell'iconografia della giustizia, ma portata come insegna statica e in verticale, funzionale a punire, ma anche a dare riparo al perseguitato. L'aggiunta della spada accompagna la consapevolezza del potere giudiziario di non poter mai essere giusto dinanzi alle differenze di ceto: i piatti della bilancia si sbilanciano a significare l'asimmetria interiorizzata dal potere del Principe. La giustizia sarà però a lungo rappresentata con occhi aperti e splendenti, a cui nulla può sfuggire: giusta, infatti, è la de-

cisione, ricorda Simone citando Stolleis, che si fonda su una conoscenza che penetra la superficie delle cose.

Le mani di un folle, a metà del XV secolo, benderanno gli occhi della Giustizia per denunciare la sua *parzialità*: vede solo chi vuole, di sicuro non il popolo e le sue miserie.

La benda e la cecità della giustizia verranno poi risignificate con la promulgazione nel 1532 della Costituzione Criminale Carolina voluta da Carlo V: se dinanzi all'idea di pena fondata sulla vendetta e l'afflizione la giustizia rinunciava alla bilancia e alla spada, respingendo con le mani e con lo sguardo le teste mozze che le porge il boia, (così sulla copertina della prima edizione di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria), con la costruzione della nuova giustizia penale la benda viene valorizzata quale simbolo di *imparzialità*: la giustizia diventa cieca perché non deve favorire nessuno e la benda protegge dal rischio di essere accecata dal bagliore intenso del potere sovrano (p. 57). L'iconografia della giustizia, segnala Simone in conclusione del capitolo secondo, sintetizza nella sua evoluzione l'impossibilità vissuta dagli attori sociali nella storia di far coincidere legge, diritto e giustizia, svuotata del suo significato di *mater* conciliante e al contempo irriverente dinanzi all'ingiustizia ogni qualvolta essa sia stata confusa con il diritto e la legge del *pater,* cioè ogni volta che l'ordine simbolico maschile abbia schiacciato quello femminile. L'universo simbolico di *mater* mediatrice, ma irriverente è stato però riscoperto dal dibattito femminista che a partire dagli anni Novanta ha scavato negli archetipi, a partire dalla figura di Antigone, e ha decomposto i teoremi fondativi del sistema giudiziario.

La lettura dell'iconografia, che l'autrice per la prima volta propone nel contesto italiano della ricerca giuridica attraverso il filtro della differenza di genere, ci consente di percorrere quei ponti tra epistemologia e senso comune, tra sapere giuridico ed esperienza dandoci l'agio di incedere con sicurezza e, al contempo, irriverenza rispetto al simbolico veicolato dal maschile e dal femminile.

L'incoraggiamento ad un gesto irriverente, proveniente dal simbolico femminile della *mater iuris*, ci viene restituito proprio nell'ultimo capitolo di questo saggio, dedicato alla rappresentazione satirica del diritto ingiusto durante la rivoluzione francese e nel periodo della restaurazione: le donne ricorrono nelle raffigurazioni di questa epoca sia come simbolo del cambiamento istituzionale (si pensi alla Marianne con il suo basco rosso che personifica la *République*), sia come allegoria, non di rado scandalosa, che incarna in corpi femminili le nuove virtù della rivoluzione. La libertà, l'uguaglianza e la giustizia rappresentate in disegni senza autore attraverso

corpi femminili semi nudi, mentre mostrano la bilancia sbilanciata a uomini dell'Ancien Régime raffigurati fallicamente, spaventano il potere e lo rendono ridicolo denudandolo. La giustizia, nella rappresentazione caricaturale di Daumier risalente alla restaurazione, si rivela invece in tutta la sua inumanità allorché tradotta nella messa in scena maschile e cinica. Qui il femminile compare solo come oggetto dileggiato.

Questa rappresentazione irriverente e caricaturale viene sottratta dall'autrice al regno del particolare e, quindi, a ciò che è generalmente ritenuto spurio dalla ricerca, nonché dal margine cui finora sono state collocate le ricerche iconografiche sul diritto. Eppure, proprio grazie a queste ricerche, possiamo ancora scoprire quanto e come il diritto e la giustizia siano forieri di simbolico e di alta connessione tra diritto e società. In questa direzione, avvalendoci degli strumenti che Anna Simone ci fornisce con il suo studio, il femminismo giuridico appare dimensione fertile per riaffermare la cultura giuridica come cultura umanistica e agire quella resistenza critica che si impone oggi ai giuristi e alle giuriste per arginare la deriva del tecnicismo imperante che rende il diritto ai limiti del disumano.

Ilaria Boiano
Università di Roma 3
Ilaria.boiano84@gmail.com